

BIBLIOTECA DEL
COMMENTARIO PAIDEIA

del BIBLIOTECA
COMMENTARIO PAIDEIA

9

Anders Gerdmar

Bibbia e antisemitismo teologico

PAIDEIA EDITRICE

BIBBIA &
ANTISEMITISMO
TEOLOGICO

L'esegesi biblica tedesca e gli ebrei
da Herder e Semler a
Kittel e Bultmann

Anders Gerdmar

Traduzione italiana e cura
di
Stefano Franchini

PAIDEIA EDITRICE

La traduzione dell'opera è stata realizzata grazie a un contributo del SEPS
SEGRETIARIATO EUROPEO PER LE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE



Via Val d'Aposa 7, 40123 Bologna
seps@seps.it – www.seps.it

codici CCE : HRAM9 ; HRCG ; HRJ

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Gerdmar, Anders

Bibbia e antisemitismo teologico : L'esegesi biblica tedesca e gli ebrei
da Herder e Semler a Kittel e Bultmann / Anders Gerdmar
Edizione italiana a cura di Stefano Franchini

Torino : Paideia, 2020

643 p. – 22 cm (Biblioteca del Commentario Paideia ; 9)

Bibliografia e indici

ISBN 978-88-394-0945-4

1. Teologia cristiana [e] Antisemitismo

261.26 (ed. 22) – Cristianesimo e Ebraismo

ISBN 978 88 394 0945 4

Titolo originale dell'opera:

Anders Gerdmar

Roots of Theological Anti-Semitism
German Biblical Interpretation and the Jews
from Herder and Semler to Kittel and Bultmann

Traduzione italiana di Stefano Franchini

© Brill, Leiden-Boston 2009

© Claudiana srl, Torino 2020

Premessa

Scrivere un libro *sulle* radici dell'antisemitismo teologico è un compito quasi impossibile.¹ I fattori da considerare sono troppo numerosi e si estendono dall'ostilità per gli ebrei nel mondo antico all'avversione teologicamente legittimata nei loro confronti in molte società odierne. Questo studio si prefigge d'indagare soltanto *alcune* radici dell'antisemitismo teologico, in particolare quelle dell'antisemitismo teologico fatto proprio da vari studiosi durante il periodo nazionalsocialista.²

Ho avuto l'idea di scrivere questo libro quando mi sono reso conto che alcuni schemi di pensiero, visibili con chiarezza in alcuni esegeti nazionalsocialisti, erano già presenti negli scritti di studiosi precedenti, attivi soprattutto nel diciannovesimo secolo. Anziché percorrere una strada completamente nuova, questi teologi vissuti negli anni trenta sembrano aver seguito con maggiore radicalismo una strada esistente da tempo. Questa osservazione mi ha indotto ad analizzare in che modo ebrei ed ebraismo sono stati costruiti, non soltanto a opera di singoli studiosi, ma all'interno di grandi tradizioni di ricerca. Questo libro rappresenta l'esito dell'indagine, che cerca d'illustrare e spiegare le visioni di ebrei ed ebraismo elaborate dagli esegeti del Nuovo Testamento nel periodo fondativo della disciplina, ossia tra il 1750 e il 1950.

Un autore non può scrivere un libro come questo in perfetto isolamento. Molte sono le persone che a vario titolo ne hanno reso possibile la stesura. Il sostegno principale è venuto da un progetto finanziato dal Swedish Research Council (poi Humanistisk-Samhällsvetenskapliga Forskningsrådet) negli anni 2001-2007 e ospitato alla facoltà di teologia dell'università di Uppsala. Condividevo questo progetto di ricerca con il collega dr. Håkan Bengtsson, attualmente direttore dello Swedish Theological Institute di Gerusalemme. Se il dr. Bengtsson si è occupato del contesto svedese e in particolare di Anton Fridrichsen (Uppsala) e Hugo Odeberg (Lund), due professori attivi agli inizi del ventesimo secolo, e delle loro posizioni rispetto a ebrei ed ebraismo, il mio interesse si è rivolto all'esegesi tedesca.

Vari colleghi hanno fornito un aiuto prezioso leggendo tutta o in parte la

¹ [Nell'edizione originale in lingua inglese l'opera si intitola *Roots of Theological Anti-Semitism*.] ² Definirò in seguito i termini «antisemitismo» e «antiebraismo».

versione definitiva. Alcuni capitoli sono stati presentati, a un primissimo stadio di elaborazione, nel seminario post-doc di esegesi neotestamentaria presso la facoltà teologica dell'università di Uppsala. Poiché le fonti sono in tedesco, i miei contatti con gli specialisti tedeschi di antisemitismo, esegesi e storia degli studi, specie con chi tra loro si interessa di ebrei, ebraismo ed esegesi, sono stati estremamente importanti. Nei miei frequenti viaggi in Germania e Inghilterra ho avuto il privilegio di discutere alcune parti del libro con il prof. Peter von der Osten-Sacken del Kirche und Judentum Institut, il centro degli studi teologici su cristianesimo ed ebraismo della Humboldt Universität di Berlino. Mi ha ricevuto cordialmente in due occasioni, fornendomi parecchi spunti preziosi e facilitandomi l'accesso alla fornitissima biblioteca dell'istituto. Anche il prof. Werner Bergmann del Zentrum für Antisemitismusforschung di Berlino ha letto e commentato una parte della prima stesura, dandomi l'opportunità di consultare la biblioteca dell'istituto, ricchissima riguardo ad antisemitismo e nazionalsocialismo. Un simposio svoltosi presso il Zentrum für Antisemitismusforschung mi ha consentito di entrare in contatto con i massimi esperti di ideologia *völkisch*: penso soprattutto al dr. Uwe Puschner del Friedrich-Meinecke-Institut (Freie Universität di Berlino), che gentilmente ha letto e commentato una prima versione del libro. Negli incontri con il prof. Rainer Kampling della facoltà di teologia cattolica (Freie Universität di Berlino) ho discusso dei miei intenti iniziali e delle conclusioni da trarre, ricevendone importanti spunti per il lavoro. Ho inoltre un debito con alcuni archivi berlinesi: Auswärtiges Amt, Bundesarchiv ed Evangelisches Zentralarchiv (EZA). Grazie al Zentrum für Antisemitismusforschung di Berlino sono entrato in rapporto con il prof. Christhard Hoffmann dell'Institut für arkeologi, historie, kultur- og religionsvitskap presso l'università di Bergen, il quale ha gentilmente letto la mia prima stesura e fornito suggerimenti preziosi. Lo stesso devo dire del prof. Hermann Lichtenberger dell'Institut für antikes Judentum und hellenistische Religionsgeschichte alla Eberhard Karls Universität di Tubinga, il quale mi ha anche consentito di utilizzare un suo articolo inedito su Adolf Schlatter, citato nel libro, oltre a materiali su Gerhard Kittel di difficile reperimento nelle biblioteche. Sono inoltre grato al dr. Werner Neuer per le sue email su Adolf Schlatter e al dr. Roland Deines, docente di Nuovo Testamento all'università di Nottingham, per essersi occupato di molti dei «miei» autori nel suo grande lavoro su *Die Pharisäer. Ihr Verständnis im Spiegel der christlichen und jüdischen Forschung seit Wellhausen und Graetz*, e per aver commentato una parte del mio lavoro. Qui vorrei ringraziare anche la prof. Susannah Heschel (Dartmouth College, USA) per il suo incoraggiamento durante il lungo lavoro; il dr. Carl Johan Gardell (Uppsala) per avermi dato importanti consigli sulla base delle sue vaste conoscenze storiche; il prof. Matti Myllykoski

(università di Helsinki) per aver letto e commentato parte del testo; il prof. Birger Olsson (università di Lund) per avere esaminato un primo abbozzo della ricerca, fornendomi importanti indicazioni. Grande è il mio debito nei confronti degli studiosi qui menzionati per tutti i loro suggerimenti e le loro osservazioni critiche, fermo restando che responsabile della forma definitiva del libro sono unicamente io.

Oltre al generoso finanziamento stanziato dal Swedish Research Council, una serie di borse di studio di minore entità mi hanno consentito di viaggiare e di trascorrere periodi di studio intensivo. La Harald och Louise Ekmans Forskningsstiftelse della Sigtuna Foundation mi ha consentito in momenti diversi di redigere il libro in un ambiente cordiale e creativo, e i contributi elargiti dalla Gunvor och Josef Anérs Stiftelse e la Western Europe Scholarships dell'accademia reale svedese di lettere, storia e antichità hanno finanziato i miei viaggi di ricerca. L'università Livets Ord, inoltre, mi ha permesso di portare a termine parte di questa ricerca.

A Uppsala, l'ateneo in cui lavoro, il personale gentile e premuroso della biblioteca universitaria Carolina Rediviva, in particolare gli addetti al prestito interbibliotecario, mi hanno fornito un supporto inestimabile, riuscendo a farsi inviare dalle biblioteche tedesche materiali non sempre classificati in modo chiaro, e al riguardo colgo l'occasione per ringraziare il prof. Thure Stenström, collega di lunga data, per i frequenti caffè bevuti insieme alla biblioteca Carolina Rediviva e per le chiacchierate che sovente hanno toccato aspetti non marginali di questa ricerca.

Preparare la stesura definitiva di un volume tanto voluminoso è un processo impegnativo che richiede molto tempo. Non esagero se affermo che senza l'aiuto di Irina Schiau, mia studentessa, non sarei riuscito a completare il libro. È lei che con perseveranza e coscienziosità ha verificato eroicamente ogni nota a piè di pagina, le bibliografie e gli indici, fornendomi un aiuto di cui le sono immensamente grato. Eva Aasebø, traduttrice, con grande scrupolo e altrettanta pazienza ha rivisto il mio inglese, e Markus Hässlein, teologo di Hannover, ha verificato tutte le citazioni in tedesco: a entrambi va un sincero ringraziamento. Mia figlia, Sofia Gerdmar, ha mostrato impegno e professionalità aiutandomi nella redazione dell'indice analitico, e sono grato a mio fratello Lars Gerdmar per il suo sostegno in questo lungo periodo di lavoro, durante il quale entrambi eravamo impegnati a terminare progetti editoriali molto impegnativi, così come a Elsa Antonsson, Hans Gabre e altri amici per il loro appoggio.

Last but not least, alla mia cara Else-Marie e alla mia stupenda famiglia, a Elin, Anna e Sofia in particolare, va tutta la mia gratitudine per avere sopportato questo libro con pazienza in tutti questi anni, come fosse un altro membro, molto esigente, della nostra famiglia. Grazie per l'amore, il soste-

gno e la pazienza che mi avete dimostrato! Il libro è dedicato alla memoria di mia madre, Margareta, e di mio padre, Revd Ingvar Gerdmar, esempi di fede e di amore indefettibile.

Uppsala, 9 agosto 2008

sessantasei anni dopo il giorno in cui Edith Stein, intellettuale ebrea europea di spicco e persona di grande spiritualità, fu barbaramente uccisa col gas ad Auschwitz.

Anders Gerdmar

All'edizione italiana. Aggiunte e glosse fra parentesi quadre sono dell'autore, Anders Gerdmar; integrazioni e note fra parentesi quadre doppie si devono al curatore dell'edizione italiana, Stefano Franchini. La traduzione (fra parentesi tonde) di titoli di opere o nomi di istituzioni in lingua tedesca è talvolta redazionale.

Sommario

9	Premessa
15	1. Introduzione. Alle radici dell'antisemitismo teologico
	Parte prima <i>L'esegesi illuministica e gli ebrei</i>
37	2. Introduzione
42	3. Gli ebrei nell'esegesi illuministica dal deismo a de Wette
51	4. Johann Salomo Semler: il cristianesimo degiudaizzato
61	5. Johann Gottfried Herder: la nozione di <i>Volk</i> e gli ebrei
70	6. Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher: religione illuministica ed ebraismo
85	7. Wilhelm Martin Leberecht de Wette: il giudaismo come ebraismo degenerato
101	8. Gli ebrei nell'esegesi illuministica da Baur a Ritschl
103	9. Ferdinand Christian Baur: l'ebraismo come antipodo storico del cristianesimo
125	10. David Friedrich Strauss: continuità e discontinuità fra ebraismo e cristianesimo
135	11. Albrecht Ritschl: il <i>Kulturprotestantismus</i> e gli ebrei
144	12. La scuola di storia delle religioni e gli ebrei: svolta epocale?
	Parte seconda <i>L'esegesi storico-salvifica e gli ebrei: da Tholuck a Schlatter</i>
189	13. Introduzione
193	14. Friedrich August Tholuck: «la salvezza viene dai giudei»

199	15. Johann Tobias Beck: continuità organica tra giudaismo e cristianesimo
208	16. Franz Delitzsch, innovatore dell'ebraistica
231	17. Hermann Leberecht Strack: missione agli ebrei e loro difesa
242	18. Adolf Schlatter e l'ebraismo: erudizione sconfinata e opposizione irriducibile
	Parte terza
	<i>La critica delle forme e gli ebrei</i>
313	19. Introduzione
315	20. Karl Ludwig Schmidt: popolo eletto e «questione ebraica»
328	21. Martin Dibelius e gli ebrei: un atteggiamento ambivalente
351	22. Rudolf Bultmann, tra liberalismo e antiebraismo
	Parte quarta
	<i>L'esegesi nazista e gli ebrei</i>
389	23. Introduzione
391	24. Gerhard Kittel: la fondazione teologica dell' <i>Unheil</i> ebraico
496	25. Walter Grundmann: verso un Gesù non ebreo
537	26. Esegesi neotestamentaria, ebrei ed ebraismo
	Appendice
575	Materiali d'archivio
576	Elenco delle sigle
577	Bibliografia
609	Indice analitico
627	Indice dei passi neotestamentari
628	Indice dei nomi
637	Indice del volume

I

Introduzione.

Alle radici dell'antisemitismo teologico

Se ci fosse una cura per la giudeofobia, malattia senile del cristianesimo, non consisterebbe nel sopprimerne i sintomi, ma nel metterli in piena luce.

Frank E. Manuel¹

Quando iniziò a elaborare la sua strategia per la conquista del potere, Adolf Hitler sapeva che il suo programma antisemita aveva bisogno di ottenere l'appoggio della teologia e della chiesa. Il suo modello era Adolf Stoecker, Hofprediger antisemita, da lui ammirato per essere riuscito a costruire un movimento popolare antisemita negli anni ottanta dell'ottocento.² Nel gennaio del 1933 Hitler divenne nuovo cancelliere del Reich, soltanto pochi mesi più tardi Gerhard Kittel, stimato professore di Nuovo Testamento all'università di Tubinga ed esperto internazionale di ebraismo, pubblicò *Die Judenfrage* (*La questione ebraica*), dove richiamandosi alla sua esegesi neote-

¹ F.E. Manuel, *The Broken Staff*, 1.

² L. Siegele-Wenschkewitz, *Nationalsozialismus und Kirchen* v, 44-46; cf. inoltre K.D. Schmidt, *Der Widerstand der Kirche im Dritten Reich*, 366. Sulla propaganda strategica di Hitler per conquistarsi le simpatie del cristianesimo, sebbene in linea di principio Hitler stesso fosse ostile al cristianesimo e alla chiesa, aspetto tenuto segreto per gran parte dell'età nazionalsocialista, cf. E. Wolgast, *Nationalsozialistische Hochschulpolitik und die evangelisch-theologischen Fakultäten*, 49. Hitler cercò in tutti i modi di leggere la biografia di Stoecker prima che venisse pubblicata, e nella prefazione all'edizione del 1936 lo storico nazista Walter Frank sottolineò le affinità tra Stoecker e Hitler: W. Frank, *Hofprediger Adolf Stoecker und die christlichsoziale Bewegung*, 9 s. Obiettivo di Stoecker era liberare la stampa, la letteratura, la cultura e il sistema bancario dall'influenza ebraica ed escludere gli ebrei da determinate professioni, come G. Brakelmann, *Stoecker, Adolf (1835-1909)* fa osservare. Per una panoramica sul ruolo di Stoecker in seno al movimento antisemita cf. M. Ferrari Zumbini, *Die Wurzeln des Bösen*, 151-165 (or. it. 189-206).

La bibliografia sull'antisemitismo è sterminata e i titoli sono disponibili sia come pubblicazioni cartacee sia in rete. Tra i libri, S.S. Cohen (ed.), *Antisemitism. An Annotated Bibliography* è probabilmente l'opera più completa, della quale finora sono usciti diciannove dei ventidue volumi previsti. Questo materiale è disponibile anche in rete: Hebrew University of Jerusalem, *SICSA The Vidal Sassoon International Center for the Study of Antisemitism*, <http://sicsa.huji.ac.il/bibsear.html>. V. anche H.A. Strauss (ed.), *Bibliographie zum Antisemitismus. Die Bestände der Bibliothek des Zentrums für Antisemitismusforschung der Technischen Universität Berlin*, 4 voll., che presenta le raccolte del Centro per lo studio dell'antisemitismo alla Technische Universität di Berlino.

stamentaria proponeva un regime di apartheid per gli ebrei tedeschi. Anche Walter Grundmann, figura chiave del movimento dei Deutsche Christen (Cristiani tedeschi), utilizzò le sue competenze esegetiche per costruire una immagine degiudaizzata e ariana di Gesù. Negli anni trenta e quaranta altri esegeti più moderati, come Adolf Schlatter, Karl Ludwig Schmidt, Martin Dibelius e Rudolf Bultmann, presero posizione su ebrei, ebraismo e antisemitismo.¹ Le loro opere sono esempi di come la chiesa e la teologia si siano occupate di ebrei ed ebraismo nella situazione di uno stato razzista.²

Questo libro prende peraltro avvio due secoli prima, alla ricerca delle radici dell'antisemitismo teologico, per capire in che modo varie posizioni su ebrei ed ebraismo sono state giustificate sul piano teologico, e in che modo la loro immagine è stata costruita nell'interpretazione della Bibbia del protestantesimo tedesco, in un arco temporale compreso tra gli albori della modernità e gli anni successivi all'olocausto. In questo studio si affrontano quindi sia il preludio dell'antisemitismo teologico sia le posizioni che l'hanno contrastato.³ Se il nazionalsocialismo spinse all'estremo gli atteggiamenti ostili nei confronti di ebrei ed ebraismo, le convinzioni degli esegeti erano profondamente radicate nei rispettivi sistemi teologici, nelle loro visioni culturali e politiche, e sovente in venerande tradizioni di ricerca. Poiché indagare il rapporto tra l'esegesi protestante del Nuovo Testamento e gli ebrei è un progetto già piuttosto esteso, ho preferito tralasciare l'esegesi praticata in ambito cattolico romano e nel mondo anglosassone, nonostante l'importanza che un lavoro del genere potrebbe avere.⁴

Nel XVIII e XIX secolo, il periodo in cui prese forma l'interpretazione moderna della Bibbia, la posizione di ebrei ed ebraismo nella società e nella teologia era una problematica costante. Poiché allora la Bibbia era ancora d'importanza cruciale per l'immagine del mondo che il singolo e la società si facevano, l'interpretazione biblica condizionava profondamente il modo di vedere gli ebrei. Qui tuttavia ciò che conta non è capire che cosa pensava il lettore qualunque della Bibbia, ma comprendere l'atteggiamento e la mentalità dei professori di teologia, i quali istruivano i pastori, che a loro volta influenzavano i credenti. L'ideologia e i valori trasmessi nell'esegesi sono dun-

¹ Per ciascuno di questi studiosi si vedano sotto i capitoli corrispondenti.

² Sulla Germania nazionalsocialista come stato razzista cf. M. Burleigh - W. Wippermann, *The Racial State. Germany 1933-1945*.

³ Per la definizione di antisemitismo teologico si veda sotto.

⁴ Su chiesa cattolica e antisemitismo cf. ad esempio O. Blaschke, *Katholizismus und Antisemitismus im Deutschen Kaiserreich*; W. Altgeld, *Katholizismus, Protestantismus, Judentum* e anche lo studio sulla responsabilità morale della chiesa in D.J. Goldhagen, *A Moral Reckoning. The Role of the Catholic Church in the Holocaust and Its Unfulfilled Duty of Repair*.

que un fattore determinante per la situazione di ebrei ed ebraismo in una società cristiana.

Quando si affronta l'antisemitismo non è possibile né auspicabile essere neutrali, poiché i suoi esiti atroci parlano da sé. Una ricca documentazione mostra che riguardo a ebrei ed ebraismo la teologia cristiana ha tradizionalmente mostrato più pregiudizi che obiettività.¹ Fin dall'antichità cristiana le opinioni teologiche su ebrei ed ebraismo sono state un importante fattore di legittimazione per le società cristiane, comportando la discriminazione e l'oppressione degli ebrei che vivevano al loro interno. Ma detestare l'antisemitismo non è sufficiente: è anche necessario comprendere che cosa lo renda possibile come fenomeno ideologico e teologico. A dire di Helen Fein, studiosa dell'olocausto, i paesi nei quali erano diffuse opinioni antisemite prima della seconda guerra mondiale hanno registrato un maggior numero di vittime nell'olocausto.² Né il mondo accademico in generale né l'esegesi sono quindi attori «innocenti» o separati dalla vita sociale. Per tale ragione questo studio non si limita a esplorare *il modo in cui, dall'inizio dell'età moderna fino all'indomani dell'olocausto, gli esegeti hanno presentato e sottoposto a riflessione teologica gli ebrei e l'ebraismo, ma anche esamina le dinamiche fra interpretazione biblica e antisemitismo.*

Gli studi neotestamentari hanno mostrato, specie dopo l'olocausto, un interesse crescente per ebrei ed ebraismo, e oggi si dispone di una quantità enorme di ricerche sul cristianesimo dei primordi e il giudaismo coevo. Minore attenzione si è invece prestata alla funzione delle concezioni ideologiche e teologiche circa ebrei ed ebraismo sviluppate in ambito esegetico, e a come queste hanno improntato l'interpretazione biblica – e di conseguenza la teologia.³ Al centro di questo saggio stanno dunque i grandi paradigmi, le

¹ Cf. A. Bein, *Die Judenfrage. Biographie eines Weltproblems* I-II; G. Foot Moore, *Christian Writers on Judaism*; R. Radford Ruether, *Faith and Fratricide. The Theological Roots of Anti-Semitism*; J.G. Gager, *The Origins of Antisemitism. Attitudes Toward Judaism in Pagan and Christian Antiquity*; J. Parkes, *The Conflict of the Church and the Synagogue. A Study in the Origins of Antisemitism*; Idem, *Jews and Christians in the Constantinian Empire*; J. Katz, *From Prejudice to Destruction. Anti-Semitism, 1700-1933*; E. Sterling, *Judenhass. Die Anfänge des politischen Antisemitismus in Deutschland (1815-1850)*; U. Tal, *Christians and Jews in Germany. Religion, Politics, and Ideology in the Second Reich, 1870-1914*. Sugli ebrei nell'impero romano cf. E. Baltusch, *Die Juden und das Römische Reich. Geschichte einer konfliktreichen Beziehung.*

² Cf. H. Fein, *Accounting for Genocide. National Responses and Jewish Victimization during the Holocaust*, 36.

³ In una nota a piè di pagina E.P. Sanders, *Paul and Palestinian Judaism. A Comparison of Patterns of Religion*, osserva che molti studiosi del passato, tra cui Wilhelm Bousset ed Emil Schürer, hanno messo in ridicolo l'ebraismo, richiamandosi all'articolo pionieristico di George Foot Moore, *Christian Writers on Judaism*. Più di recente la storica ebrea Susannah Heschel ha dedicato un articolo all'immagine del giudaismo nella ricerca esege-

strutture e i modelli di pensiero utilizzati nell'esegesi,¹ ad esempio il modo di connotare ebrei ed ebraismo, i modelli storiografici impiegati per illustrare i rapporti fra giudaismo e cristianesimo più antico, la posizione di ebrei ed ebraismo nelle visioni del mondo o negli universi simbolici rispettivi. Il mio interesse è quindi rivolto anzitutto ai paradigmi della ricerca e al modo in cui questi sono stati applicati a ebrei ed ebraismo, non all'esegesi specifica di singoli testi. Sono stati già condotti numerosi studi sul modo in cui le tradizioni di ricerca hanno affrontato alcuni temi tipici dell'esegesi neotestamentaria, ad esempio i farisei² o l'Antico Testamento,³ e sull'immagine del passato ebraico presupposta dagli studiosi. Vari saggi, che verranno presi in considerazione più avanti, discutono il ruolo di alcuni esegeti e il loro rapporto con ebrei ed ebraismo,⁴ altri invece approfondiscono la teologia e l'esegesi del periodo nazionalsocialista.⁵ Manca ancora purtroppo uno studio generale e sistematico delle tradizioni di ricerca dominanti nell'esegesi neotestamentaria moderna e del loro rapporto con ebrei ed ebraismo.

tica neotestamentaria, e a ragione reclama un'indagine più approfondita del periodo da lei preso in esame: S. Heschel, *The Image of Judaism in Nineteenth-Century Christian New Testament Scholarship in Germany*. Per parte sua Kurt Nowak fornisce una panoramica del protestantesimo e dell'ebraismo nella repubblica di Weimar: K. Nowak, *Protestantismus und Judentum in der Weimarer Republik*. Molti e importanti sono inoltre gli studi pubblicati su vari aspetti dell'antiebraismo e dell'antisemitismo, e numerosi i saggi dedicati a singoli esegeti, i più significativi dei quali sono citati nei capitoli corrispondenti.

¹ In questo contesto per «modello» non s'intendono esclusivamente i modelli sociologici, ma il modo in cui si espone e si spiega.

² Si vedano l'indagine esaustiva di R. Deines, *Die Pharisäer. Ihr Verständnis im Spiegel der christlichen und jüdischen Forschung seit Wellhausen und Graetz*, e H.-G. Waubke, *Die Pharisäer in der protestantischen Bibelwissenschaft des 19. Jahrhunderts*.

³ Sulle concezioni dell'Antico Testamento nella ricerca protestante tedesca del XIX secolo cf. K. Beckmann, *Die fremde Wurzel. Altes Testament und Judentum in der evangelischen Theologie des 19. Jahrhunderts*, e per quanto riguarda in particolar modo la teologia *völkisch* si veda C. Weber, *Altes Testament und völkische Frage. Der biblische Volksbegriff in der alttestamentlichen Wissenschaft der nationalsozialistischen Zeit, dargestellt am Beispiel von Johannes Hempel*.

⁴ Per la trattazione storiografica degli ebrei e dell'ebraismo nel periodo compreso tra de Wette e Neusner cf. J. Pasto, *Who Owns the Jewish Past? Judaism, Judaisms, and the Writing of Jewish History*. Il tema di questo libro è affrontato anche nel saggio di Heschel, *The Image of Judaism in Nineteenth-Century Christian New Testament Scholarship in Germany*, negli ovvi limiti imposti da un articolo. Vari studiosi esaminati nel seguito, ad esempio Baur e Bultmann, sono stati approfonditi anche da S. Kelley, *Racializing Jesus. Race, Ideology and the Formation of Modern Biblical Scholarship*.

⁵ Questa indagine ha paralleli in altri ambiti. Sul rapporto fra storici tedeschi ed ebrei cf. C. Hoffmann, *Juden und Judentum in Werk deutscher Althistoriker des 19. und 20. Jahrhunderts*, e per una visione d'insieme degli studi dedicati all'antisemitismo in varie discipline accademiche nel contesto tedesco cf. W. Bergmann - M. Körte (ed.), *Antisemitismusforschung in den Wissenschaften*.

I. LA DEFINIZIONE DI ANTISEMITISMO

Benché risulti pressoché insostituibile, il termine «antisemitismo» è ambiguo e viene usato in varie accezioni: ciò rende difficile impiegarlo senza qualche specificazione ulteriore.¹ La maggior parte degli autori vi ricorre, precisandolo mediante vari attributi.² L'uso meno ambiguo di antisemitismo si riferisce a un determinato movimento politico sorto in Germania alla fine del XIX secolo.³ Talvolta si usa la forma «antiebraismo» (o «antigiudaismo»), ma anch'essa è imprecisa e va definita.⁴ Nel dibattito attuale «antiebraismo»

¹ La definizione di antisemitismo è un altro importante ambito di ricerca. L'articolata indagine di Gavin I. Langmuir, che al riguardo può essere considerata il lavoro più significativo, sviluppa tre possibili varianti di antisemitismo: ostilità concreta, xenofobia e antisemitismo chimerico (G.I. Langmuir, *Toward a Definition of Antisemitism*, 340). Muovendo da una prospettiva antichistica, Peter Schäfer critica Langmuir e ritiene la «fobia degli ebrei» una definizione più adatta, poiché include sia il timore sia l'odio (P. Schäfer, *Judeophobia. Attitudes toward the Jews in the Ancient World*, 210). Come Edward Said ha fatto osservare, la nozione di «antisemitismo», se impiegata a ragion veduta, dovrebbe includere anche gli arabi (E. Said, *Orientalism. Western Conceptions of the Orient*), anche se ciò darebbe adito a non poche ambiguità. Said richiama a ragione l'attenzione anche sull'uso del termine «semitico» come componente della strategia geopolitica prodotta dall'eurocentrismo e dall'orientalismo. Benché tali precisazioni siano legittime, qui ci si occupa dell'antisemitismo come pregiudizio contro gli ebrei e l'ebraismo. Per quanto attiene al loro significato, inoltre, neppure i termini «ebrei» ed «ebraismo» sono del tutto privi di ambiguità. Per la definizione di ebrei ed ebraismo nel mondo antico cf. S.J.D. Cohen, *The Beginnings of Jewishness. Boundaries, Varieties, Uncertainties*, il quale distingue tra definizioni etnografiche e religiose culturali. Per una breve storia dell'antisemitismo v. W. Bergmann, *Geschichte des Antisemitismus*.

² Per connotare l'antisemitismo si ricorre a vari attributi. Per la variante hitleriana Saul Friedländer parla di «antisemitismo redentivo»: la «combinazione di rabbia omicida e obiettivo 'idealistico' [...] condusse Hitler alla decisione estrema di sterminare gli ebrei» (S. Friedländer, *Nazi Germany and the Jews*, 1. *The Years of Persecution, 1933-1939*, 3). L'«antisemitismo eliminazionista» di cui parla Daniel Jonah Goldhagen è «la convinzione che gli ebrei debbano essere *eliminati* dal suolo della Germania» in ragione della minaccia che si supponeva rappresentassero (D.J. Goldhagen, *Hitler's Willing Executioners. Ordinary Germans and the Holocaust*, 72). Anche per Steven Katz l'antisemitismo nazionalsocialista presenterebbe caratteristiche uniche (per una disamina compendiosa dell'«antisemitismo nazionalsocialista» che ne mette in luce i tratti estremamente peculiari cf. S.T. Katz, *Kontinuität und Diskontinuität zwischen christlichem und nationalsozialistischem Antisemitismus*, 59-75). Ferrari Zumbini, *Die Wurzeln des Bösen*, 9 parla di «antisemitismo razziale-ideologico» [l'introduzione («Zur Einführung») all'edizione tedesca non ha corrispondente nell'edizione originale italiana, dove si parla unicamente di «antisemitismo organizzato»; v. anche la nota seguente].

³ Quello che Ferrari Zumbini definisce «antisemitismo organizzato» dell'impero guglielmino (Ferrari Zumbini, *Die Wurzeln des Bösen*, 9 [or. it. 14 e passim]).

⁴ Cf. A.-J. Levine, *Anti-Judaism and the Gospel of Matthew*, in W.R. Farmer (ed.), *Anti-Judaism and the Gospels*, 13 s. Non sempre è chiaro a che cosa si riferisca l'antiebraismo: se a una religione, a una popolazione, a una parte della popolazione circoscritta in ter-

e «antisemitismo» sono inoltre utilizzati talvolta per indicare «gradi» diversi di ostilità nei confronti degli ebrei: l'antiebraismo sarebbe la forma più innocua, un modo per essere critici nei confronti dell'ebraismo senza per questo essere antisemiti.¹ In generale antiebraismo esprime un atteggiamento polemico nei confronti dell'ebraismo come sistema religioso, mentre con antisemitismo s'intende un'opposizione di tipo razziale che talvolta sfocia in atti concreti di ostilità contro gli ebrei. Questa distinzione tuttavia finisce per mettere in ombra il legame che spesso esiste tra le critiche teologiche rivolte all'ebraismo e le posizioni antisemite. Se è pur vero che le polemiche fra sistemi religiosi sono all'ordine del giorno, le critiche nei confronti di ebrei ed ebraismo sono tuttavia complicate dal fatto che l'ebraismo stesso è sia un'entità etnica sia una civiltà sia una religione. È perciò necessario andare cauti con polemiche teologiche che mostrano la tendenza a trasformarsi in polemiche contro gli ebrei in quanto *ethnos* o che iniziano a discriminare gli ebrei considerandoli inferiori, quando non una razza inferiore.² In queste pagine per «antisemitismo» s'intende la discriminazione razziale degli ebrei messa in atto per la semplice ragione che si tratta di ebrei. Per chiarire questo tipo di antisemitismo ho adottato la definizione di «razza» avanzata da Fredrickson:

mini geografici o in base ad altri criteri, oppure se a tutti questi fattori contemporaneamente. Negli studi neotestamentari si sono compiuti tentativi per precisare le tipologie di antiebraismo che emergono nel Nuovo Testamento: antiebraismo profetico, antiebraismo giudeocristiano, antiebraismo paganizzante (cf. D.R.A. Hare, *The Rejection of the Jews in the Synoptic Gospels and Acts*, in A.T. Davies (ed.), *Anti-Semitism and the Foundations of Christianity. Twelve Theologians explore the Development and Dynamics of Antisemitism within the Christian Tradition*, 29-32) oppure, affinando le categorie avanzate da Hare: «polemica profetica», «polemica subordinata» e «antiebraismo abrogativo» (G.M. Smiga, *Pain and Polemic. Anti-Judaism in the Gospels*). Sulla difficoltà d'impiegare in un contesto esegetico termini ormai istituzionalizzati e per alcune ipotesi definitorie più funzionali cf. A. Gerdmar, *Polemiken mot judar i Nya testamentet och dess reception. Utkast till en analytisk typologi*.

¹ In ottica storica, quella di antiebraismo (o anti giudaismo, *anti-Judaism*) è una categoria non meno problematica, e talvolta viene impiegata come sinonimo di antisemitismo, ad esempio nel nome Antijüdische Aktion, il gruppo capeggiato da Joseph Goebbels, che pubblicava testi pesantemente razzisti; cf. al riguardo l'intervento di G. Kittel, *Die Behandlung des Nichtjuden nach dem Talmud* (discusso in seguito).

² È da riconoscere che è difficile distinguere la categoria della «razza» da quella dell'«etnia». Come Richard Jenkins afferma, «etnia è termine più diffuso rispetto a quelle fattispecie che descriviamo come 'relazioni razziali'» (cf. R. Jenkins, *Rethinking Ethnicity. Identity, Categorization, and Power*, in J. Stone - R. Dennis (ed.), *Race and Ethnicity. Comparative and Theoretical Approaches*, 66); a differenza delle relazioni razziali, inoltre, le relazioni etniche non devono per forza avere valenza oppressiva, mentre le concezioni razziste e le azioni che ne derivano sono discriminanti. Per le nozioni di razza e razzismo cf. I. Geiss, *Geschichte des Rassismus*; I. Hannaford, *Race. The History of an Idea in the West*; G.M. Fredrickson, *Racism. A Short History*.

L'antisemitismo si ha quando si pensa che gli ebrei sono inferiori in misura permanente e inestirpabile, e quando ciò viene usato per dominarli, per escluderli o per (legittimare la popolazione a) eliminare gli ebrei poiché sono ebrei.¹

In altri termini, l'antisemitismo implica ideologia insieme a discorsi e/o atti. L'«antisemitismo teologico» è un antisemitismo motivato da ragioni teologiche. Talvolta si parla anche di «antisemitismo culturale» (in analogia al razzismo culturale), forma di antisemitismo che tratta degli ebrei per stereotipi culturali e attribuisce loro tratti essenzialistici d'inferiorità, oppure anche di «antisemitismo biologico» (in analogia al razzismo biologico), forma di antisemitismo che mette in primo piano l'inferiorità razziale, biologica degli ebrei. L'antiebraismo, infine, è un atteggiamento polemico nei confronti della fede ebraica, sebbene questo studio mostri come spesso, se non sempre, l'antiebraismo funga da *praeparatio antisemitica*, poiché s'instaura un nesso evidente fra controversia teologica e antisemitismo dichiarato. Quando le idee razziste sono di casa e finisce per crearsi una situazione politica nella quale gli ebrei possono fungere da capro espiatorio, l'antiebraismo può essere «fecondato» e sviluppato in antisemitismo. Intento di questo lavoro è di esplorare i rapporti tra la varietà di atteggiamenti ostili nei confronti di ebrei ed ebraismo da un lato e l'antisemitismo nell'interpretazione del Nuovo Testamento dall'altro.² Di tanto in tanto mi servirò del termine «essenzialismo», in virtù del quale si pensa che i tratti della persona o del singolo sono ontologicamente connessi all'essenza del gruppo.³ Poiché considera immodificabili i tratti caratteriali degli ebrei, l'essenzialismo considera gli ebrei tutti uguali. Ecco così che, ad esempio, un ebreo contemporaneo condividerà la stessa essenza di un giudeo dell'età neotestamentaria. L'uso dell'espressione *Judenfrage* («questione ebraica»), dove il termine *Frage* può essere reso anche con «problema», indica infine che in generale chi vi ricorre non pensa a una questione accademica ma a un problema che esige una soluzione.⁴

¹ Cf. Fredrickson, *Racism. A Short History*, 170.

² Oltre ad antiebraismo e antisemitismo si avanzano anche altre categorie come «giudeofobia» (Schäfer, *Judeophobia*) e «odio per gli ebrei» (Sterling, *Judenhass. Die Anfänge*).

³ «L'essenzialismo è un'ontologia ingenua per la quale le categorie hanno una realtà profonda e invisibile, e tale realtà o 'essenza' fa emergere tratti tipici che connotano i membri della categoria in esame (ossia il «disposizionalismo»), tratti immutabili, che nemmeno l'intervento umano può modificare, poiché hanno 'fondamento naturale'» (N. Haslam et al., *Psychological Essentialism, Implicit Theories, and Intergroup Relations*, 64).

⁴ Pare che l'espressione *Judenfrage* [propriamente «problema dei giudei», accezione di cui nel testo ci si servirà di frequente] sia stata introdotta in Germania negli anni quaranta del XIX secolo (cf. A. Bein, *Die Judenfrage. Biographie eines Weltproblems*, 1). È conio degli avversari degli ebrei e dell'ebraismo, che in seguito è stato adottato anche dagli ebrei stessi nello studio dei rapporti fra l'ebraismo e le civiltà che cercavano di estromettere od opprimere gli ebrei. «Questione ebraica» è dunque una nozione che si riferisce

2. L'ANALISI

Esaminando in che modo ogni singolo studioso ha definito ebrei ed ebraismo nell'antichità, l'analisi mira a mettere in luce i fattori ideologici e teologici sui quali poggia la sua visione di ebrei ed ebraismo. Se in ogni studio di testi o di processi storici il passato ebraico è percepito attraverso lenti moderne, graduate da svariate idee, allo stesso modo l'interpretazione degli scritti neotestamentari condotta dal singolo studioso influenzerà le sue concezioni e i suoi atti correnti. Qualsiasi affermazione su ebrei ed ebraismo richiede quindi d'essere contestualizzata: una formulazione che pare sobria nel 1850 può risultare razzista in un contesto diverso, e qui si studia la *ricezione* delle immagini bibliche e tradizionali di ebrei ed ebraismo in un contesto nuovo, connotato da altri fattori ideologici.¹

La mia analisi ha per oggetto tre questioni in particolare. In primo luogo *documenta* l'opinione di ciascuno studioso su ebrei ed ebraismo, mettendo in luce la connotazione generale e la trattazione storiografica cui essi vengono sottoposti e il modo in cui viene considerato in questo contesto il problema della continuità e discontinuità fra ebraismo e cristianesimo. In secondo luogo tenta di comprendere le opinioni su ebrei ed ebraismo nel quadro dell'*universo simbolico* del singolo studioso, un universo fatto di idee, valori e ideologie. In terzo luogo discute la dimensione sociale di tali opinioni, nel senso che chiarisce se i giudizi e l'ideologia concernenti ebrei ed ebraismo hanno contribuito a *legittimare o delegittimare* la discriminazione e l'oppressione degli ebrei. Questi tre passi analitici richiedono d'essere maggiormente approfonditi.

L'immagine di ebrei ed ebraismo poggia anzitutto sul modo in cui essi vengono *connotati* dagli esegeti. Sebbene questa sia il risultato delle osservazioni stesse degli studiosi, non di rado si rileva la presenza di stereotipi ben consolidati. Uno stereotipo non fa che generalizzare quello che viene considerato il denominatore comune di un certo gruppo. Si passa poi a indagare la *trattazione storiografica* di ebrei ed ebraismo ai tempi del Nuovo Testamento e dei suoi antecedenti. Più che il tentativo d'interpretare dati storici empirici «come sono stati realmente» (*wie es eigentlich gewesen*), un prodotto

all'ebraismo come problema sociale. Kurt Nowak utilizza anche la variante *das jüdische Problem* («il problema ebraico»; v. K. Nowak, *Kulturprotestantismus und Judentum in der Weimarer Republik*).

¹ Sulla teoria che regge l'analisi della ricezione cf. l'articolo ormai classico di H.R. Jauss, *Toward an Aesthetic of Reception*, in W. Godzich - J. Schulte-Sasse (ed.), *Theory and History of Literature* II. Benché l'articolo si occupi di ricezione in ambito estetico, le dinamiche in atto sono le stesse: il testo o l'opera sono recepiti in situazioni nuove, e la ricezione è condizionata dalla situazione del momento nonché da fattori ideologici.

storiografico è di fatto una costruzione ideologica che raccontando la vicenda in un certo modo esprime la visione complessiva dell'autore su ebrei ed ebraismo in relazione al cristianesimo dei primordi. Uso quindi consapevolmente il termine *storiografia* a sottolineare che scrivere storia significa scrivere un racconto che esprime il punto di vista dell'autore e che mai coincide con una descrizione neutrale dell'oggetto in esame.¹ La storia ha dunque un contesto sociale e ideologico: viene scritta a partire da un determinato «luogo» e per servire determinati interessi.² Questi due aspetti emergono con chiarezza nella maggior parte delle trattazioni storiografiche presentate nel seguito, dominate come sono da descrizioni idealizzate o da altri fattori ideologici. Verifico infine se gli esegeti rilevano *continuità* o *discontinuità* tra ebrei ed ebraismo da un lato e cristianesimo dall'altro. Negli studi le valutazioni di questo rapporto spaziano da una continuità incontestabile, per la quale il cristianesimo più antico ha col giudaismo rapporti organici, alla discontinuità più totale, per la quale ebrei ed ebraismo non sono stati di alcuna importanza per il cristianesimo dei primordi. Considerati insieme, questi tre aspetti della connotazione di ebrei ed ebraismo danno un'idea della costruzione ideologica di ebreo ed ebraismo in ogni singolo studioso.

Il mio interesse va poi alla posizione di ebrei ed ebraismo nell'*universo simbolico* degli autori. Al riguardo è mio intento comprendere quale connotazione assumano ebrei ed ebraismo nel mondo simbolico in generale del singolo autore. Un universo simbolico è costituito da idee, valori, credenze religiose, convinzioni, ideologie, codici culturali, ecc. propri di un gruppo o di un singolo. Quando è la religione cristiana a fornire gli orientamenti fondamentali, l'universo simbolico è sovente alimentato sia dalle Scritture considerate autoritative, che comportano determinate idee di Dio e dell'uomo, del tempo e dello spazio, del bene e del male, ecc., sia da un'ideologia politica, da tradizioni culturali, ecc. Per la mia analisi della teologia e dell'antisemitismo questa combinazione di simboli «religiosi» e «non religiosi» è utile, poiché religione, politica e cultura sono ambiti profondamente intrecciati. La nozione di «mondo simbolico» equivale sostanzialmente a quella di universo simbolico in Peter Berger. Un universo simbolico si compone di «un corpus di tradizioni di pensiero che integrano varie province di senso e avvilluppano l'ordinamento istituzionale in una totalità simbolica».³ Utilizzata nell'analisi del cristianesimo dei primordi, la nozione di mondo simbolico si

¹ Questa osservazione è fondamentale per H. White, *Metahistory*, il quale tuttavia si mostra troppo scettico circa la possibilità di avvicinarsi al corso degli eventi attraverso l'analisi storica.

² Come fa osservare M. de Certeau, *The Writing of History*.

³ H.C.N. Ndwandwe, *Reading 1 John in a Zulu Context. Hermeneutical Issues*, che cita P.L. Berger, *The Sacred Canopy. Elements of a Sociological Theory of Religion*, 95.

riferisce spesso a quella degli antichi.¹ È tuttavia anche possibile individuare il mondo simbolico degli studiosi moderni. Esso mostra di avere due poli: l'oggetto studiato (qui ebrei ed ebraismo del Nuovo Testamento) e le concezioni che lo studioso moderno ha dell'oggetto. Nell'atto dell'interpretazione, l'orizzonte del soggetto interprete e quello dell'oggetto interpretato convergono. La prospettiva ermeneutica fondamentale si applica in primo luogo, e principalmente, all'interpretazione di testi, ma anche all'interpretazione in generale. Per valutare i risultati ottenuti dall'interprete è dunque indispensabile comprendere l'orizzonte dell'interprete come anche di ciò che viene interpretato. L'oggetto della mia analisi è quindi costituito dagli orizzonti e dai mondi simbolici degli *studiosi*. Benché inoltre ciascuno di loro possieda un mondo simbolico personale, questo dipende in buona parte dalla tradizione di ricerca in cui lo studioso si situa. E poiché ebrei ed ebraismo rappresentano una componente rilevante dei mondi simbolici di questi studiosi, non importa se considerata positivamente oppure negativamente, qui si osserva in che modo è stata costruita l'immagine di ebrei ed ebraismo. Chiamo «giudeo simbolico» questa costruzione ideologica: si tratta appunto di un'entità ideologica con una funzione specifica nella struttura ideologica complessiva. Talvolta ha una valenza positiva, quasi sovrastorica, come quando alcuni teologi interessati alla storia della salvezza considerano il «giudeo» un fattore decisivo nei disegni provvidenziali di Dio; altre volte questa figura ha una valenza negativa, costruita in antitesi a ciò che l'autore stesso considera prezioso e auspicabile. È difficile trovare qualsivoglia relazione tra il «giudeo simbolico» e il «giudeo reale». La mia ricerca infatti mostra che è possibile sviluppare visioni nobili del «giudeo simbolico», ma considerare con fastidio il «giudeo reale» della porta accanto, oppure parlare di «quel giudeo» in senso peggiorativo.

Il terzo livello della mia ricerca esplora il condizionamento esercitato da un determinato mondo simbolico con la sua ideologia e la sua teologia, e la sua eventuale *funzione legittimante* ovvero *delegittimante* nei confronti della discriminazione e oppressione di ebrei ed ebraismo. A detta di Berger la giustificazione religiosa «legittima le istituzioni sociali riconoscendo loro uno statuto ontologico dalla validità indiscutibile, ossia *situandole* in una cornice sacrale e cosmica di riferimento».² Al pari di altre forme di legittimazione, essa «serve a spiegare e giustificare l'ordinamento sociale».³ Il modo in cui vengono percepiti ebrei ed ebraismo nell'universo simbolico di una società, di una chiesa o di una teologia avrà quindi ripercussioni immediate sulla si-

¹ Per questa nozione nello studio del cristianesimo delle origini cf. G. Theissen, *A Theory of Primitive Christian Religion*, e K. Syreeni, *A Single Eye. Aspects of the Symbolic World of Matt 6:22-23*.

² P.L. Berger, *The Sacred Canopy*, 33.

³ Berger, *op. cit.*, 29.

tuazione degli ebrei nel sistema sociale. Giustificando anche determinate azioni sociali, la legittimazione religiosa è estremamente potente: *si finisce per credere che l'ordinamento abbia giustificazione divina*. Fra teologia e costruzione sociale c'è insomma una relazione a doppio senso dalla funzione legittimante. Teologia e ideologia servono dunque a legittimare o delegittimare un ordinamento sociale e le posizioni degli interpreti della Bibbia possono essere utilizzate per legittimare o delegittimare provvedimenti politici riguardanti gli ebrei. La legittimazione, al pari della delegittimazione, può essere *generica o puntuale*. Nel primo caso l'immagine di ebrei ed ebraismo ne delinea lo statuto nella società e nella chiesa. Anche se il suo obiettivo non è l'oppressione degli ebrei, questo tipo di legittimazione/delegittimazione non dev'essere sottovalutato, poiché il passo che conduce dalle generalizzazioni stereotipate alle azioni discriminatorie concrete può essere molto breve. La legittimazione/delegittimazione esplicita rientra invece nell'ambito concreto dei provvedimenti politici e delle azioni sociali. È tuttavia da sottolineare fin da subito l'impossibilità di accertare in quale modo i testi di un determinato teologo siano stati recepiti e se abbiano o meno legittimato atti di prevaricazione su ebrei ed ebraismo. L'unica via praticabile è esaminare nei testi il rapporto fra teologia e pensiero sociale in relazione a ebrei ed ebraismo, cercando di capire, in termini generali, la funzione che vi ha la legittimazione teologica.

3. QUALI ESEGETI? SCELTA E DELIMITAZIONE DEL MATERIALE

Gli esegeti presi in esame sono studiosi che hanno esercitato un'influenza decisiva sull'immagine di ebrei ed ebraismo nell'esegesi neotestamentaria nel periodo che si estende dagli albori della disciplina in età moderna fino al momento in cui il rapporto fra esegesi e antisemitismo raggiunge la sua acme, ossia fino all'esegesi sotto il regime nazionalsocialista. Ho circoscritto la mia indagine agli esegeti protestanti tedeschi attivi all'incirca tra il 1750 e il 1950. La ragione di questa posizione è presto detta: intorno alla metà del XVIII secolo si è fatta strada un'impostazione inedita negli studi neotestamentari, che segna l'inizio naturale della nostra disamina, mentre la seconda guerra mondiale e l'olocausto, con le loro ripercussioni immediate, ne rappresentano la logica conclusione, visto che gli orrori della shoah e la situazione della Germania nel secondo dopoguerra hanno imposto all'esegesi protestante tedesca una serie di problematiche affatto nuove.¹ In conseguenza dell'olocausto sembra lentamente affermarsi nell'esegesi neotestamentaria una nuova immagine di ebrei ed ebraismo, che sottolinea maggiormente

¹ Per una trattazione esaustiva della shoah cf. W. Benz, *Der Holocaust*.

la giudaicità di Gesù e del cristianesimo dei primordi. Le motivazioni e l'esito di questa svolta ebraica nell'esegesi meriterebbero un altro studio.

Che la Germania protestante sia stata la culla dell'esegesi neotestamentaria moderna è un'ottima ragione per interessarsi agli studiosi protestanti tedeschi. L'esegesi tedesca del XIX secolo e degli inizi del XX ha svolto peraltro una funzione costitutiva per tutta l'esegesi, anche per quella cattolica,¹ e non soltanto per l'esegesi, ma per la teologia protestante nel complesso. Lo studio di questo tema (gli esegeti e gli ebrei) è quindi di rilevanza strategica. L'espressione «esegeta neotestamentario» è utilizzata in accezione collettiva. Due secoli fa i ruoli accademici non erano individuati con la precisione di oggi e in un certo senso ogni teologo cristiano era un esegeta. Gli studiosi presi in esame hanno al loro attivo un gran numero di lavori nell'ambito dell'esegesi neotestamentaria, indipendentemente dall'aver rivestito o meno incarichi accademici. Il tubinghese Ferdinand Christian Baur, storico della chiesa, ad esempio, fu a tutti gli effetti un esegeta, avendo insegnato esegesi e pubblicato moltissimi libri in questo campo, pur essendosi occupato anche di etica e teologia sistematica. Lo stesso si può dire di Wilhelm Martin Leberecht de Wette e di August Tholuck, entrambi studiosi di Antico Testamento, così come di Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher, teologo sistematico. Le cattedre di Antico e Nuovo Testamento vennero separate soltanto verso la fine dell'ottocento, quantomeno in alcuni atenei,² sebbene i professori di Antico Testamento potessero ancora insegnare Nuovo Testamento e pubblicare commenti al Nuovo Testamento, e viceversa. In questo studio gli esegeti neotestamentaristi sono dunque studiosi che hanno inciso sull'esegesi del Nuovo Testamento, e per esegeta s'intende non una professione, ma una funzione.

A tali studiosi sono da annoverare Johann Salomo Semler (1725-1791), Johann Gottfried Herder (1744-1803), Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher (1768-1834), Friedrich August Gottreu Tholuck (1799-1877), Wilhelm Martin Leberecht de Wette (1780-1849), Ferdinand Christian Baur (1792-1860), Johann Tobias Beck (1804-1878), David Friedrich Strauss (1808-1874), Franz Delitzsch (1813-1890), Albrecht Ritschl (1822-1889), Hermann L. Strack (1848-1922), Adolf Schlatter (1852-1938), Johannes Weiss

¹ Fra gli studi che esaminano le posizioni della chiesa cattolica nei confronti di ebrei ed ebraismo si vedano ad esempio Blaschke, *Katholizismus und Antisemitismus im Deutschen Kaiserreich*, che approfondisce l'impero guglielmino tedesco, e J. Carrol, *Constantine's Sword. The Church and the Jews*. Sulla teologia cattolica durante il nazionalsocialismo cf. Georg Denzler, *Katholisch-Theologische Wissenschaft im Dritten Reich*, in G. Denzler - L. Siegele-Wenschkewitz (ed.), *Theologische Wissenschaft im «Dritten Reich»*, e V. von Bülow, *Arnoldshainer Texte*.

² Sulla situazione di Lipsia cf. W. Wiefel, *Franz Delitzschs Stellung in der Geschichte der Auslegung des Neuen Testaments*, 101.

(1863-1914), Wilhelm Bousset (1865-1920), Gerhard Kittel (1868-1948), Martin Dibelius (1883-1947), Rudolf Bultmann (1884-1976), Karl Ludwig Schmidt (1891-1956), Walter Grundmann (1906-1976). Allo scopo di offrire un retroterra all'esegesi illuministica, è stato considerato anche il teista britannico Thomas Morgan. L'elenco avrebbe potuto includere altri studiosi come Julius Wellhausen ed Emil Schürer, ma per contenere le dimensioni già cospicue del libro mi limiterò a rinviare alla corposa ricerca che James Pasto ha dedicato nel 1999 a Wellhausen e nella quale questi viene associato strettamente a de Wette,¹ mentre per quanto riguarda la grande *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo* di Emil Schürer, che illustra con grande acribia ogni particolare storico inerente agli ebrei, mi accontenterò di rinviare, senza scendere nel dettaglio, al breve ma estremamente autorevole testo che vi è contenuto, intitolato «Das Leben unter dem Gesetz» («La vita sotto la legge», § 28.1).² Per le ragioni indicate si è circoscritta la ricerca agli studiosi tedeschi, senza che per questo s'intenda sostenere che gli esegeti tedeschi siano stati peggiori di altri né che l'antisemitismo sia connaturato ai tedeschi o cose simili.³ Altre volte ho approfondito in quale misura studiosi svedesi, ad esempio Hugo Odeberg, celebre professore di Nuovo Testamento dell'università di Lund, abbiano partecipato e contribuito significativamente al tentativo di degiudaizzare il cristianesimo tedesco intrapreso a Eisenach durante la seconda guerra mondiale.⁴

È per comprendere al meglio le radici dell'antisemitismo teologico che si è voluto prendere in esame un ventaglio tanto ampio di studiosi provenienti da tradizioni di ricerca talvolta diametralmente opposte. Nella scelta si è tenuta in considerazione la loro influenza, ma non la posizione assunta nei confronti di ebrei ed ebraismo. Poiché inoltre il protestantesimo tedesco è sempre stato un fenomeno molto eterogeneo, non è possibile parlare di una unica tradizione di ricerca.⁵ Negli studi si individuano prevalentemente due grandi correnti o tradizioni, benché in ciascuna delle due si possano rilevare posizioni e varianti intermedie. Friedrich Wilhelm Graf, ad esempio, parla di

¹ J. Pasto, *Who Owns the Jewish Past?*; v. anche U. Kusche, *Die unterlegene Religion. Das Judentum im Urteil deutscher Alttestamentler*.

² E. Schürer, *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, 1901-1909 [e si veda al riguardo nel nuovo Schürer la nota degli editori inglesi al paragrafo in questione (tr. it. II, 555 n. 1)].

³ Cf. ad esempio D.J. Goldhagen, *Hitler's Willing Executioners. Ordinary Germans and the Holocaust*, nonché per il dibattito generato da questo libro G. Eley (ed.), *The «Goldhagen Effect»*. *History, Memory, Nazism – Facing the German Past*.

⁴ A. Gerdmar, *Ein germanischer Jesus auf schwedischem Boden. Schwedisch-deutsche Forschungszusammenarbeit mit rassistischen Vorzeichen 1941-1945*.

⁵ Così anche Nowak, *Protestantismus und Judentum in der Weimarer Republik*, 564.

profonda spaccatura nel protestantesimo tedesco fra un protestantesimo culturale riconducibile alla borghesia liberale, relativamente aperto alla modernità, e un protestantesimo conservatore neopietista o luterano di stampo ecclesiastico e confessionale, perlopiù sostenuto dalle vecchie élites e dalla piccola borghesia.¹

In un altro lavoro Graf definisce protestantesimo conservatore la seconda tendenza, critica nei confronti dell'illuminismo, e protestantesimo liberale la prima.² Nella sua opera classica Emanuel Hirsch parla di «razionalismo teologico» e del suo opposto, il «soprannaturalismo», riportato in auge dal neopietismo,³ a cui affianca un terzo movimento, la «teologia della mediazione» (*Vermittlungstheologie*).⁴ I primi due movimenti vengono anche designati rispettivamente «protestantesimo liberale» e «ortodossia luterana»,⁵ opposizione fondamentale di protestantesimo conservatore e protestantesimo liberale.⁶ Poiché questo studio conferma che le tradizioni di ricerca in generale, e questi due movimenti del protestantesimo tedesco in particolare, hanno avuto nell'esegesi un ruolo della massima importanza, si è preferito approfondire questi due e limitarsi a qualche accenno riguardo alla teologia della mediazione. La corrente liberale del protestantesimo razionalista, sebbene questo gruppo mostri anche altre opzioni, si abbevera principalmente alla fonte dell'illuminismo, mentre la teologia orientata alla storia della salvezza comprende anche i revivalisti, di cui qui si è presa in considerazione una versione inquadrabile nel rinnovamento del pietismo,⁷ caratterizzata da coscienza nazionale, da devozione imperniata su Gesù in quanto amico, da intenso sentimento del peccato e da biblicismo. Nessuna di queste due grandi tradizioni è rimasta impermeabile all'influenza dell'altra, anzi, entrambe sono maturate grazie a una profonda interazione o, meglio, opposizione reci-

¹ F.W. Graf, *Der Protestantismus. Geschichte und Gegenwart*, 11 s.

² F.W. Graf, *Die Spaltung des Protestantismus. Zum Verhältnis von evangelischer Kirche, Staat und «Gesellschaft» im frühen 19. Jahrhundert*, 158.

³ E. Hirsch, *Geschichte der neuen evangelischen Theologie*, 70 s.

⁴ E. Hirsch, *op. cit.*, 364. Non ho affrontato, poiché rivolta principalmente all'esegesi veterotestamentaria, la teologia di J.C.K. von Hofmann, al di là di un certo rapporto con Franz Delitzsch. La storia della salvezza, a ragione associata a von Hofmann, è presente anche nelle opere di altri studiosi.

⁵ K.C. Barnes, *Nazism, Liberalism, & Christianity. Protestant Social Thought in Germany & Great Britain 1925-1937*, 23.

⁶ W. Heinrichs, *Das Judenbild im Protestantismus des Deutschen Kaiserreichs. Ein Beitrag zur Mentalitätsgeschichte des deutschen Bürgertums in der Krise der Moderne*, 685. Esaminando le posizioni prese riguardo a ebrei ed ebraismo in varie riviste, Heinrichs non può che constatare diverse ramificazioni in queste due correnti.

⁷ F. Kattenbusch, *Die deutsche evangelische Theologie, Erster Teil. Das Jahrhundert von Schleiermacher bis nach dem Weltkrieg*, 43.

proca. Benché sia possibile verificare come nel corso di due secoli determinati topoi siano stati promossi in queste tradizioni, alcuni studiosi risultano tuttavia meno vincolati: voler inquadrare tutti gli studiosi nell'alveo di queste tradizioni sarebbe una semplificazione eccessiva.

In ragione dei chiari legami con le rispettive tradizioni, ci si occuperà dunque di Semler e Herder, de Wette, Schleiermacher, Baur, Strauss, Ritschl, Bousset e Weiss nella prima parte dedicata alla teologia illuministica, denominazione con cui s'intende la corrente teologica liberale del protestantesimo razionalistico. Nella seconda parte dedicata alla tradizione orientata alla storia della salvezza,¹ si affronteranno Tholuck, Beck, Delitzsch, Strack e Schlatter.² Nella terza parte ci si dedicherà invece agli esponenti della *Formgeschichte*: una classificazione rispondente a un criterio metodologico, non teologico. Vi compare Martin Dibelius, figura solitamente assegnata alla tradizione illuministica, benché di difficile collocazione.³ In questa sezione si è incluso anche Karl Ludwig Schmidt, alquanto vicino alla Chiesa confessan-

¹ Un compendio di storia della salvezza si può leggere in W. Pannenberg, *Geschichte/Geschichtsschreibung/Geschichtsphilosophie* VIII, in TRE XII, 660 s. Gli esempi più rilevanti in ambito esegetico sono rappresentati da G. von Rad, *Old Testament Theology*, I. *The Theology of Israel's Historical Traditions*, 121 ss.; O. Cullmann, *Heil als Geschichte. Heilsgeschichtliche Existenz im Neuen Testament*. Una monografia sulla storia della salvezza che fornisce una grande mole di informazioni, ma che è scritta da un punto di vista piuttosto polemico, è quella di Gustav Weth, il quale ne individua le radici in J.A. Bengel (1687-1752), F.C. Oetinger (1702-1782) e nei pietisti svevi loro seguaci (G. Weth, *Die Heilsgeschichte. Ihr universeller und ihr individueller Sinn in der offenbarungsgeschichtlichen Theologie des 19. Jhrds*, 18), ma segnala anche l'influenza hegeliana su J.T. Beck, che univa eredità pietistica e pensiero hegeliano organico dialettico (p. 45).

² Ferdinand Kattenbusch annovera a ragione Schlatter fra gli altri «teologi biblici» sottolineandone le radici comuni, le quali affondano nella teologia di Beck (cf. F. Kattenbusch, *Die Deutsche Evangelische Theologie*, 67. L'elenco degli esegeti poteva essere diverso. Non ho incluso, ad esempio, Ernst Wilhelm Hengstenberg (1802-1869), esegeta dell'Antico Testamento, perché impegnato principalmente a dimostrare come l'Antico Testamento predicasse l'avvento di Gesù nel Nuovo Testamento. Auspico che la mia trattazione di Tholuck e del suo giudizio sugli ebrei sia in grado di rispecchiare anche le posizioni condivise dagli esponenti degli ambienti berlinesi frequentati da Tholuck stesso e da Hengstenberg, benché sussistessero differenze tra un membro e l'altro. Su Hengstenberg cf. W. Baird, *History of New Testament Research. Volume One. From Deism to Tübingen*, 279-282, e per le sue opinioni sugli ebrei e sull'ebraismo cf. K. Beckmann, *Die fremde Wurzel*, 268. E. Hirsch, *Geschichte der neuen evangelischen Theologie* V, 103-115 e 130-140 classifica Tholuck e Beck nel «soprannaturalismo». Analogamente Leonhard Goppelt annovera Hofmann, Beck, Th. Zahn e A. Schlatter nella linea di ricerca *heilsge-schichtlich-kirchlich* («ecclesiologica salvifica», cf. L. Goppelt, *Christentum und Judentum im ersten und zweiten Jahrhundert*). Bisogna tuttavia ricordare che Schlatter stesso esprime giudizi sia positivi sia critici a proposito di Beck.

³ F.W. Graf, «Nachwort des Herausgebers», in Id. (ed.), *Selbstbesinnung des Deutschen*.

te¹ e che per la teologia si trova molto vicino alla tradizione orientata alla storia della salvezza, e Rudolf Bultmann, che per molti aspetti è di casa nella tradizione illuministica, ma riguardo agli ebrei nel «Terzo Reich» si schiera al fianco della Chiesa confessante, a cui apparteneva.

Gli ultimi due esegeti affrontati nella quarta parte, Gerhard Kittel e Walter Grundmann, sono stati membri del partito nazionalsocialista e nel loro lavoro accademico sono intervenuti nelle problematiche razziali della «nuova Germania». Sono indagati separatamente dai contemporanei non perché privi di rapporti con le tradizioni di ricerca già esistenti: entrambi poggiavano sulle spalle di studiosi precedenti e Kittel è da considerarsi fra gli esegeti tedeschi del tempo maggiormente stimati sul piano internazionale. Ciò nondimeno, essi hanno praticato un tipo di esegesi che in sostanza non ha precedenti, servendosi di modelli attinti dalle loro rispettive tradizioni di ricerca per avallare gli obiettivi politici del nazionalsocialismo. Qui l'antisemitismo teologico emerge nel modo più evidente.

Poiché il mio interesse va all'influenza esercitata dagli autori qui affrontati sulla realtà accademica, sulla chiesa e sulla società in generale, il materiale esaminato consiste in prevalenza di opere edite o manoscritti di lezioni e conferenze. In qualche caso si sono utilizzate altre fonti, ad esempio epistolari. Si è cercato di esaminare tutti gli scritti degli autori considerati attinenti a questa ricerca, nel senso che si sono prese in considerazione le opere utili a spiegare l'atteggiamento di ogni autore nei confronti di ebrei ed ebraismo di età neotestamentaria e i materiali che ne rivelano gli atteggiamenti nei confronti degli ebrei contemporanei. Se un'opera di un certo autore non viene menzionata, non significa che non sia stata presa in esame, ma soltanto che è stata giudicata meno importante ai fini del discorso qui impostato. In particolare nel caso di autori assai prolifici come F.C. Baur e Adolf Schlatter – la bibliografia del quale raggiunge i quattrocento titoli –² non si è riusciti a discutere ogni opera e si è ritenuto superfluo elencare tutti i testi esaminati preliminarmente. Per poter rendere accessibile il materiale a un pubblico più vasto, e poiché si pensa anche che sia necessario argomentare scrupolosamente le analisi che si forniscono, si è voluto fornire un'esposizione esaustiva delle opere menzionate.

4. LE TRADIZIONI DI RICERCA E IL CONTESTO TEOLOGICO DEL SINGOLO STUDIOSO

Questo lavoro mostra ampiamente che determinate strutture di pensiero vengono tramandate alle nuove generazioni di studiosi da tradizioni di ricer-

¹ V. sotto le considerazioni svolte su Schmidt nel capitolo a lui dedicato.

² E. Bock, *Adolf-Schlatter-Archiv. Inventar. Als Manuskript gedruckt*.